

IL LIBRO DEI SOLDI

DALL'ULTIMO SITI AL PRIMO
FENOGLIO: COSÌ CAMBIA
IL RAPPORTO COL DENARO

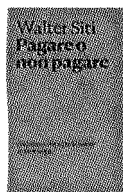
Giorgio Falco

Durante l'infanzia, capitava di assistere a questa scena: due adulti, davanti alla cassa di un ristorante dicevano, non ti permette; ognuno inibiva la mano dell'altro, la mano che stringeva il portafoglio, e arrivavano a spintonarsi, pur di pagare il conto: offrire il pranzo alla famiglia dell'amico era motivo d'orgoglio. Questa scena mi è tornata in mente leggendo il pamphlet di Walter Siti, *Pagare o non pagare*. Anche per Siti pagare era una conquista, "una sottospecie del pregare", e non importa se questo slancio significasse "tradire la classe di provenienza, mascherarsi da ciò che non si era". L'identità era assicurata dal lavoro, da un guadagno equo, sufficiente per garantire un'esistenza dignitosa.

Siti ripercorre le dinamiche economiche, politiche e pubblicitarie degli ultimi decenni, tratteggia i mutamenti ancora in corso. Il testo si può considerare la sintesi di ciò che ha animato i romanzi precedenti di Siti: soldi, desideri, merci. Ma intanto pagare o essere pagati è diventato ancora più difficile, la mentalità si è modellata su schemi labili, che hanno trovato supporto ideologico nella sharing economy. L'evaporazione del denaro, è scritto nel sottotitolo; evaporazione simile a quella che trovavamo in *Effetto domino*, di Romolo Bugaro; Bugaro raccontava le vicende di imprenditori ossessionati dal denaro, non dal lavoro, e di come la disfatta finanziaria diventasse un epitaffio della natura. Essere esposto, la sofferenza bancaria rivela non tanto una cifra, quanto lo sguardo frammentato con cui guardiamo uno stormo di uccelli migratori. È avvenuta la riduzione dell'uomo a una serie di desideri contenuti dentro la narrazione del denaro evanescente,

frammenti concatenati, ma di cui si ignora la singola provenienza: cos'è che ci scorre dentro? Ben diverso, solo pochi decenni prima, era Bruto Saraccini, il dirigente industriale di Volponi in *Le mosche del capitale*. Protetto e inglobato dall'azienda, Saraccini fissava la città industriale distendersi nella pianura. Ogni elemento - prati, fossati, umidità risalente dal fiume, case, edifici industriali, macchine, perfino il silenzio - si accordava in un affresco coerente. Saraccini era un umanista del Novecento, eppure anche la sua resistenza, da dentro, si rivelava vana. Come quella di chi la Resistenza l'aveva fatta e si sentiva a disagio, dopo. Ettore era un disadattato. Il personaggio di Fenoglio pativa il ritorno alla normalità, allo sfruttamento occultato dietro la ricostruzione. La guerra "mi ha rotto l'abitudine a questa vita qui", ripeteva a sua madre il personaggio di *La paga del sabato*. La disabitudine riguardava il dover lavorare; per il resto, Ettore voleva "tutte le cose che hanno quelli che se le guadagnano". Nuovi desideri e denaro gli provocavano sofferenza. Ettore aveva combattuto, attraversato la guerra; i nostri cocci sparsi provengono da un lungo periodo di pace. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

Pagare o non pagare.
(Nottetempo,
140 pagine,
12 euro), ultimo
saggio di Walter
Siti, sarà

in libreria dal 1° marzo.
Nel pamphlet il concetto di pagare è lo spunto per una riflessione su come è cambiato il nostro rapporto con i soldi nell'arco di pochi decenni

